



Per chi viene chiamato ad effettuare una necropsia è indispensabile conoscere gli obblighi di legge a cui deve sottostare nel caso sia stato individuato un responsabile della morte dell'animale ovvero come comportarsi se la denuncia, al momento della necropsia, è contro ignoti, e così via.

La complessità e la numerosità dei casi a cui oggi si è chiamati sta rendendo evidente che nel panorama delle professionalità veterinarie del nostro paese manca al momento quella del Medico Veterinario Forense. Ma come dovrebbe essere costui? Possiamo provare a dipingere il suo profilo professionale facendo alcune considerazioni. La Medicina Veterinaria Forense, come peraltro altre discipline scientifiche, non è autoreferenziale. Le spalline non contano nulla nelle aule di tribunale ma contano le spalle e cioè il numero dei casi affrontati e l'esperienza pratica (quantificabile) sull'argomento trattato. Chi intraprende questo lavoro sa già dall'inizio che tutto il suo operato, i suoi scritti e quello che dirà, sarà sottoposto all'analisi più spietata da parte dei colleghi della controparte, chiamati (e pagati) proprio per trovare i punti deboli su cui basare il rigetto delle

nostre conclusioni. Una grande fonte di stress ma anche un fondamentale e notevole stimolo a lavorare al massimo della correttezza (se non riesce a rispondere alle domande non si risponde, inutile tirare la coperta troppo corta), dell'onestà intellettuale e del rispetto ortodosso delle conoscenze scientifiche del momento. Bisogna saper "maneggiare" anche le altre scienze forensi, pur lasciando agli esperti delle stesse, il contributo sostanziale al caso. Inutile e disastroso improvvisarsi entomologi forensi, botanici forensi, genetisti forensi e quant'altro. Al primo confronto in tribunale si è relegati nella categoria "scusi ma lei che ci viene a raccontare?" Bisogna studiare, studiare, studiare, continuamente. Ogni caso è diverso dall'altro e l'esperienza aiuta ad orientarsi ma non risolve automaticamente tutto. La normalità è che ogni caso, pur ripercorrendo in parte qualcuno dei precedenti ha delle parti da approfondire che non si conoscono bene.

*Istituto Zooprofilattico Sperimentale Lazio-Toscana
(R.F.)

Approfondimento
di BARBARA GALLICCHIO

Riflessioni sul maltrattamento genetico

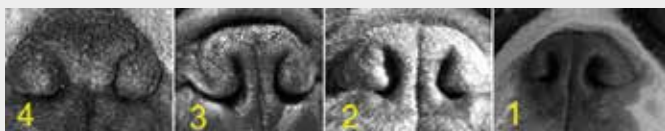
L'assunzione della responsabilità della categoria nei confronti del deterioramento del patrimonio genetico di molti animali

Con questo termine vogliamo indicare il deterioramento del patrimonio genetico del cane domestico, e senz'altro anche degli altri animali, che avviene ad opera della selezione maladattativa messa in atto sulle popolazioni a noi affidate e di cui ci appropriamo al punto di determinarne completamente le sorti.

Per quanto riguarda il cane di razza, le genealogie tendono a essere chiuse in isole genetiche di consanguinei, che soffrono la mancanza di scambio e la perdita di variabilità che avviene nel tempo, accentuata dalla erosione di linee che si estinguono per cause imponderabili (morte di allevatori storici, mancato utilizzo a causa della presenza di una patologia ereditaria che spaventa).

La difficoltà intrinseca nell'allevamento dei cani puri è una contraddizione in sé: l'allevatore deve muoversi in equilibrio tra la necessità di ridurre la variabilità per ottenere un genotipo prevedibile e la necessità di aumentare la variabilità, almeno in alcune regioni "core" del genoma. Nei vari Kennel Club - le associazioni di allevatori e cinofili - si sono riuniti comitati di esperti e sono state apportate modifiche degli standard che ora

riportano chiaramente quanto debba essere prioritario il benessere del cane da ogni punto di vista. Quelle caratteristiche "desiderabili" che si sono rivelate di detrimento all'armonia e all'equilibrio psico-fisico non sono più accettabili - muso appiattito o lunghezza insufficiente degli arti, occhi eccessivamente prominenti o ipergigantismo - e i Giudici di esposizione devono tenerne conto. Queste misure esitano nell'acquisizione di nuovi parametri di valutazione, più sensibili e attenti, soprattutto in Scandinavia e in Gran Bretagna.



Esempio di tratto conformazionale disfunzionale:

Stenosi delle narici nel Bouledogue Francese, da 1 = normale a 4 = stenotiche al massimo grado

Manca ancora, tuttavia, una vera presa di coscienza nelle persone che si avvicinano alla cinofilia. Con tutto quello che si è detto e scritto, il Bulldog inglese, suo malgrado prototipo della razza svantaggiata, l'anno scorso negli USA è stata la quarta in assoluto per numero di iscrizioni all'AKC.

Le soluzioni possono essere individuate, e per le tipologie ipertipiche, è certamente da considerare l'incrocio con razza simile ma non altrettanto esagerata, allo scopo di normalizzare il fenotipo o ampliare il pool genetico di popolazioni troppo consanguinee. Esperienze molto soddisfacenti sono già state portate avanti, per esempio il Basenji Club of America ha studiato il recupero di genealogie aborigene dal bacino del Congo, zona d'origine della razza e più di una trentina di individui "tipici" sono stati importati dai villaggi come nuovi riproduttori, portando grandi vantaggi alla popolazione americana in termini di riduzione di quelle patologie che si erano diffuse negli ultimi cent'anni.

La relazione con il cane domestico è talmente radicata dentro le due specie, da aver creato in questi forse trenta o quarantamila anni una parentela: nell'attaccamento, il sentimento che ci lega gli uni agli altri, e nei suoi mediatori neurochimici, quali l'ossitocina, ha sede la spiegazione concreta di quanto di noi è in loro e quanto di loro in noi, abbastanza per averci per sempre uniti e per garantire al cane domestico una speciale attenzione.